Roma, Casa della Città
9-10 maggio 2016

Dott. Stefano Rollo, Dipartimento Patrimonio, Roma

Il "Regolamento per l'amministrazione condivisa dei Beni comuni", adottato per la prima volta a Bologna nel 2014, è stato oggetto di studio anche nella città di Roma durante la scorsa consigliatura. A tal proposito, nel maggio 2015, è stato istituito un Tavolo di lavoro interdipartimentale e interassessorile, allo scopo di redigere una proposta di regolamento capitolino che consenta, anche a Roma, di porre in essere esperienze di amministrazione condivisa tra istituzioni pubbliche locali e cittadinanza.

Il Tavolo di lavoro ha visto la partecipazione delle seguenti strutture: Dipartimento Comunicazione - Progetti di partecipazione e Tutela dei diritti dei cittadini; Dipartimento Patrimonio Sviluppo e Valorizzazione; Dipartimento Tutela ambientale - Protezione civile; Dipartimento Sviluppo economico - Attività produttive; Dipartimento Sviluppo delle Infrastrutture Manutenzione Urbana; Dipartimento Programmazione e Attuazione urbanistica; Dipartimento Cultura; Dipartimento Promozione e Sviluppo delle Periferie; Sovrintendenza Capitolina; Segretariato - Direzione Generale; i rappresentanti dei rispettivi assessorati. I lavori sono stati coordinati con il supporto del prof. Gregorio Arena, presidente dell'Associazione Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà, tra i principali autori del primo Regolamento per l'amministrazione dei beni condivisi, adottato dal Comune di Bologna.

Lo scopo è stato quello di favorire e promuovere la gestione, riqualificazione e rigenerazione, partecipata e collaborativa, degli spazi pubblici rientranti nel patrimonio immobiliare di Roma Capitale. Il luogo prescelto per la redazione e la discussione del regolamento è stato la Casa della Città, lo spazio capitolino di recente istituzione, con funzioni di Urban Lab, deputato al dialogo tra amministrazione e società civile.

Attraverso numerose sessioni di lavoro, organizzate tra maggio e ottobre 2015, il Regolamento è giunto ad un avanzato stato di studio e di stesura, avvalendosi anche della collaborazione dei Presidenti di Municipio più attivi nel settore e dei gruppi consiliari SEL, M5S, PD, di cui sono state accolte, nel testo finale, alcune delle proposte di modifica presentate.

In attesa che la proposta di Regolamento fosse sottoposta anche al vaglio delle associazioni locali e di tutti i Municipi, prima di essere presentata per il confronto e il voto presso l'Assemblea Capitolina, la bozza di Regolamento è stata nel frattempo formalizzata nella memoria di Giunta Capitolina N. RC 30906 del 28/10/2015.

Al completamento del lavoro, dunque, si dovrà oggi pervenire attraverso il rinnovato impegno della Assemblea Capitolina appena insediatasi, fatte salve ulteriori modifiche o nuove proposte di regolamento.

Il Regolamento dei Beni comuni si ispira al principio di sussidiarietà sancito dall'art. 118 della Costituzione italiana e trova un valido supporto anche in quanto previsto dal c.d. "Sblocca Italia", il Decreto Legge, n° 133/2014 che all'art. 24 prevede "Misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio".

Il Regolamento, in sintesi, intende fornire alle comunità strumenti e modalità per consentire la partecipazione dei cittadini all'erogazione di servizi utili alla collettività, svolgendo in particolare attività che

consentano alla cittadinanza di utilizzare beni pubblici (come spazi urbani, piazze, aiuole, aree verdi, immobili, ecc.) per curarli, riqualificarli e gestirli favorendo iniziative culturali, sociali, volontaristiche, ecc.
Se Bologna è stata la prima città a dotarsene, oggi 80 città l'hanno già seguita, mentre altrettante stanno lavorando per l'adozione di regolamenti similari.

Lo strumento principale su cui si fonda il Regolamento è il c.d. "Patto di collaborazione" che si basa su un contratto privato tra cittadini e amministrazione pubblica, regolando la loro collaborazione nella gestione di detti beni comuni. Il Patto di collaborazione definisce compiti e responsabilità, modalità di partecipazione, processi decisionali, garanzie, modalità di comunicazione, monitoraggio dei risultati, modalità di intervento su edifici, aree verdi e spazi pubblici.

L'analisi del Regolamento da parte del Tavolo di lavoro istituito da Roma Capitale ha fatto altresì emergere talune criticità, che riguardano principalmente: la corretta identificazione dei beni comuni disponibili all'uso; le modalità, partecipative o meno, attraverso cui decidere quali beni mettere a disposizione e a quali condizioni (ad es.: limitarsi alla manutenzione degli spazi o consentirne anche la trasformazione?); la sostenibilità economica delle attività consentite (ad es.: consentire solo attività senza fini di lucro o anche l'accesso a finanziamenti privati?); le modalità di scelta del contraente privato, attraverso avviso pubblico o altro metodo selettivo o partecipativo; la tipologia di contratto; come promuovere e facilitare partecipazione e trasparenza attraverso l'uso di Internet e il ricorso a strumenti amministrativi rapidi e semplici nel dare risposte ai cittadini; la necessità, in tal senso, di istituire un ufficio ad hoc e/ o un coordinamento tra Dipartimenti la cui capacità di cooperazione si conferma di importanza cruciale.

Altre esperienze romane riguardano:

- il "Regolamento degli orti urbani e dei giardini condivisi", approvato da Roma Capitale a luglio 2015;
- il Parco Commodilla, gestito dai cittadini;
- Piazza Testaccio, rinnovata col coinvolgimento dei residenti;
- Retake Roma;
- Deliberiamo Roma;
- Civico 9;
- Roma 6 mia…

Domande:
Quali le motivazioni alla base della volontà dei cittadini di partecipare alla gestione dei beni comuni?

- La crisi economica, attraversata da Roma, e il venir meno delle risorse pubbliche hanno provocato la reazione dei cittadini, che manifestano la volontà di riattivare spazi pubblici inutilizzati o lasciati all'incuria;
- Gli spazi pubblici inutilizzati come risorsa per promuovere attività sociali, culturali ed economiche;
- Un rinnovato senso di appartenenza al territorio e la necessità di nuove forme di socialità, anche in risposta a nuove forme di emarginazione e precarietà, economica e sociale;

A fronte della crisi di rappresentanza politico-amministrativa cresce il bisogno di un impegno diretto. Si può parlare di una sorta di una restituzione degli spazi ai cittadini, in chiave collaborativa.